

«Si» di Davignon al siderurgico di Bagnoli. Ora tocca a Bruxelles

Il commissario CEE incontra Lombardini - 475 miliardi d'investimenti

ROMA — «Accordo fatto» ha detto il ministro delle Partecipazioni statali Siro Lombardini dopo l'incontro col commissario CEE Etienne Davignon, venuto a discutere il programma siderurgico. La ristrutturazione di Bagnoli, 475 miliardi di investimenti di cui al 1984, dovrebbe partire entro settimane. Manca però ancora l'approvazione dell'Esecutivo CEE e la ratifica di «alcune condizioni» di attuazione, ha aggiunto Lombardini, senza specificare. Poiché la Comunità europea deve fornire il 30 per cento del finanziamento il peso dell'incertezza resta grande.

Ci sono grossi interrogativi, inoltre, tanto sulla politica siderurgica della CEE che sul gruppo Finisider-Italsider.

der. I siderurgici tedeschi, all'offensiva, chiedono più libertà d'azione; quelli francesi ed inglesi, con maggiori difficoltà, si battono contro incrementi di produzione anche se il centro di Bagnoli darà un prodotto, lamiera a caldo in rotoli (coil), di cui l'Italia è ampia importatrice o tale rimarrà anche dopo Bagnoli: 11 milioni di tonnellate di consumi. Nel complesso, è la stagnazione dell'economia europea — con arretramenti in settori come la cantieristica — a far dipendere la siderurgia sempre più dalle esportazioni e ad entrare in conflitto con i paesi in via di sviluppo.

La Finisider non riesce a presentare un programma che punti sulla dinamica interna dell'economia italiana. Le lamiere di Bagnoli alimenteranno una seconda lavorazione a Gioia Tauro, come ha detto Alberto Capanna, presidente della Finisider? Non esiste risposta perché manca un vero progetto che concretizzi un «volano meridionale» dello sviluppo siderurgico italiano. Il presidente dell'IRI, nell'intervento di giovedì alla commissione Bilancio del Senato si è limitato a sottolineare le cause «interne» di crisi: indebitamento per il 95% degli investimenti, interessi bancari pari a 150 lire ogni mille lire di ricavi. Non ha detto niente, invece, sui piani di seconde lavorazioni siderurgiche. Quanto allo sviluppo del comparto acciai speciali, per i quali esistono già oggi possibilità di espansione, si è limitato a ricordare che il piano è fermo al CIPI.

Anche per la cantieristica Sette sembra rimettersi ai piani della Comunità europea. Ciò che serve soltanto a fornire giustificazioni surrettizie alla richiesta riduzione dell'occupazione, non certo a infondere nuova dinamica imprenditoriale all'Italcantieri. Sui stessi programmi di risanamento finanziario delle società grava l'ombra di ridimensionamenti che, come insegna l'esperienza, perpetuano la crisi.

Tasso di sconto al 17% in Inghilterra

E' la risposta all'inflazione che il governo conservatore non ha saputo contenere - Gelata sulle attività produttive mentre il disavanzo della bilancia con l'estero resta elevato - Economia fuori controllo

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Con un provvedimento di eccezionale portata la Banca d'Inghilterra ha ieri innalzato il tasso minimo di interesse alla «incredibile» quota del 17 per cento. E' il livello più alto che sia mai stato raggiunto. Si tratta di una misura che pone l'attività produttiva generale in stato d'assedio. Gli interessi bancari sui prestiti correnti, commerciali e personali, saliranno automaticamente al livello del 20 per cento ed oltre. Il danno per la piccola e media industria è evidente: ed è proprio da questi settori che l'Inghilterra di oggi dovrebbe attendersi la propria «salvezza». L'aumento è stato deciso perché l'inflazione oscilla sul 17-18 per cento e continua a salire; i parametri

di contenimento della circolazione monetaria (7-11 per cento di espansione annua) sono stati superati; la bilancia dei pagamenti, in ottobre, mostra un disavanzo di 339 milioni di sterline con un prevedibile deficit totale di 3 miliardi (5 mila miliardi e mezzo di lire) alla fine dell'anno. Una serie di considerazioni si impongono: 1) i conservatori sono davanti alla loro prima crisi, concreta e visibile, dopo appena 6 mesi di governo; 2) è saltata la cintura di controllo monetario che costituiva pressoché l'unica ed ossessiva linea politica perseguita dall'amministrazione Thatcher; 3) l'inflazione, lungi dall'essere frenata, continua a galoppare in avanti; 4) manca tuttora una

politica salariale coerente e meno che mai, una proposta organica di rafforzamento e ripresa economica in consultazione coi sindacati; 5) l'esecutivo dice di voler controllare la massa del circolante (senza riuscirci), ma non sa quale sia la misura ottimale di restrizione né a quanto ammonti il volume stesso della liquidità che vorrebbe regolare; la recente liberalizzazione del movimento di capitale fa entrare una quantità impensabile di «moneta calda» dall'estero che viene a complicare le cose. Non è servita a tranquillizzare nemmeno la dichiarazione del cancelliere dello scacchiere (Tesoro e Finanze) Sir Geoffrey Howe ai Comuni, ieri pomeriggio, quando altre disposizioni

restrittive sono state elencate a completare un quadro già oscuro e deprimente, infine, a tirar le somme per una équipe ministeriale che, da quando è riuscita a salire in sella non ha ancora trovato il modo per dirigere il cavallo della politica economico-sociale in maniera convincente. Sono stati proprio ieri pubblicati gli ultimi sondaggi dell'opinione pubblica (Gallup) che vedono i laburisti in testa col 49 per cento, i conservatori al secondo posto col 43,5 per cento, i liberali in ripresa di 3 punti. C'è chi ribadisce, con maggior sicurezza, che nel recente passato, il senso di profonda insoddisfazione da cui viene assalito un corpo elettorale che, appena 6 mesi orsono, ha riversato i suoi voti sui conservatori.

Se l'obiettivo propagandato dai conservatori è quello di «rafforzare» il sistema economico britannico a lungo termine, il rischio reale è che il paziente soccomba a causa dei frequenti salassi, prima che la eventuale «cura» sia giunta al termine. I conservatori credevano che aprisse le porte inglesi alla logica del capitalismo multinazionale, abbattere come presunto ostacolo ogni precauzione, abbandonare qualunque gradualismo sulla strada della riconversione produttiva del paese servisse a svegliare quest'ultimo dal «letargo» o dalle facili illusioni. Quasi nessuno oggi crede al successo della manovra; i pronostici per il 1980 sono i peggiori possibili.

Antonio Bronda

Scioperano gli assicuratori Bisaglia non risana

ROMA — Oggi secondo sciopero dei sessantamila lavoratori delle assicurazioni, quelli del settore «appalti», dipendenti di altri «agenti». La particolare struttura del settore fa sì che la controparte sia in molti casi una figura di piccolo imprenditore-lavoratore organizzata dal Sindacato Nazionale Agenti. La Federazione degli assicuratori ha tuttavia investito dei problemi connessi al rinnovo del contratto sia l'ANIA, che rappresenta le compagnie che il governo, il quale condiziona con i suoi regolamenti — e in particolare con la normativa dell'assicurazione autoveicoli — la vita dell'intero comparto assicurativo.

Il sindacato Agenti, a sua volta, si è rivolto all'ANIA e al Governo sostenendo di non poter rinnovare il contratto ai dipendenti in assenza di modifiche al regime di costi delle assicurazioni. Lo SNA, fra l'altro, fa osservare che non è stata data attuazione all'albo professionale degli agenti, per mezzo del quale si ritiene di mettere un argine alle forme di «gestione incompetente» che guastano il settore. Tutte le diverse categorie di lavoratori delle assicurazioni si scontrano, alla fine, con un medesimo ostacolo: la proliferazione anomala di compagnie che sposta il terreno della concorrenza sul terreno della sovrapproduzione finanziaria e dell'assalto alla borsa dell'assicurato.

Quanto sia drammatica la situazione si è visto, ancora ieri, con la riunione della Commissione consultiva delle assicurazioni. Si riuniva per la prima volta dopo l'insediamento di Antonio Bisaglia al ministero dell'Industria. I lavori sono cominciati molto tardi, per indisponibilità del ministro e, a tarda sera, non si conosceva l'esito. Tuttavia si dava per scontato che delle tre compagnie fallite — Palatina, Bussolatico e APAL — solo la prima verrà messa subito in liquidazione, dopo molti mesi di attesa durante i quali è stata svuotata di tutto, beni e clienti. Per le altre due il ministero si è presentato alla riunione con la richiesta di dilazioni «per conoscere l'esito di una ispezione della Guardia di Finanza». Il fatto che i lavoratori siano inoperosi da mesi e che gli assicurati non riescano a riscuotere i danni è motivo sufficiente per troncare gli indugi.

Il comportamento del ministero vale come sintomo delle compagnie che non sono del tutto in regola: sono alcune decine ed il ministero, nonostante la scorsa attività dell'ispettorato lo sa. Viene seguita una tattica «protettiva» nei confronti di cani e porci che operano nel settore e di «grandi compagnie» che aspettano il momento per catturarli. Ecco perché è così difficile anche fare i contratti ai lavoratori delle assicurazioni.

I comunisti chiedono garanzie per la cessione della Galileo

In un incontro con i lavoratori della Galileo di Firenze, che si è svolto presso la Direzione nazionale del PCI, si sono esaminati gli sviluppi della trattativa fra la Montedison e gruppi privati per la cessione dell'azienda fiorentina.

Il PCI ha più volte riaffermato la necessità che il governo, attraverso la Soprintendenza, eserciti un attento controllo sulle operazioni di scorporo della Montedison Sistemi dal gruppo Montedison. Come è stato ribadito nel recente dibattito parlamentare, non è in discussione la concentrazione delle iniziative Montedison nel settore chimico, debbono essere attentamente valutati, invece, tanto i risultati finanziari della vendita, quanto, e soprattutto, il processo di scorporo e le prospettive di politica industriale che si aprono per l'azienda ceduta. E' responsabilità ineludibile della Montedison, dell'acquirente e soprattutto del governo verificare con attenzione la rispondenza di tali prospettive aziendali con i piani di settore e con la generale impostazione della programmazione economica.

E' proprio questa verifica che deve stare alla base della scelta tra diverse proposte. Ed occorre aggiungere che nel caso della Montedison Sistemi sarebbe stata opposta una proposta precisa, correlata dalle necessarie valutazioni finanziarie, anche da parte delle imprese pubbliche che sono interessate al settore. Un'azienda sostanzialmente sana e importante come la Galileo, che già in qualche misura è collegata all'area pubblica, non può essere affidata a operazioni puramente finanziarie o, peggio, speculative.

Per questo, le risposte sinora date dai ministri dell'Industria e delle PPSS non possono essere accettate. Esse sono il contrario di un intervento di programmazione e di coerente politica industriale. In ogni caso va garantito:

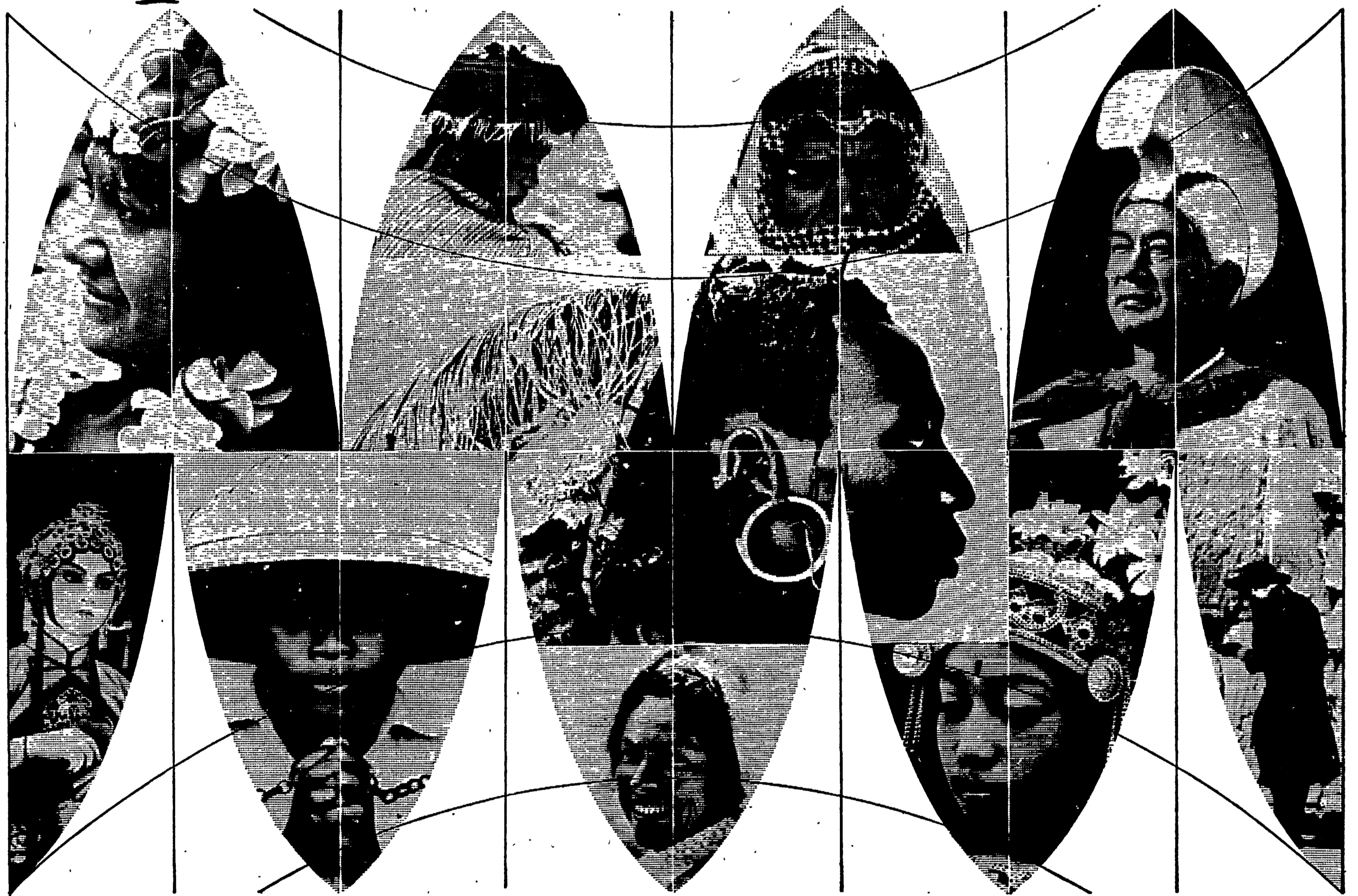
- 1) il controllo sull'aspetto finanziario dell'operazione: viene non deve voler dire svendere;
 - 2) il fatto che la cessione a gruppi privati non apra la via a cessioni o ad accordi speculativi con multinazionali straniere che operano in settori strategici. Tale operazione è stata già respinta in passato e comunque garantita anche oggi la serietà degli impegni dell'acquirente in rapporto all'interesse economico del Paese;
 - 3) infine va garantito in ogni caso il rispetto dei giusti accordi sottoscritti con le organizzazioni sindacali circa i livelli di occupazione e lo sviluppo del gruppo.
- Il PCI ha riconfermato al lavoratori della Galileo il suo impegno ad operare concretamente perché si proceda nella direzione indicata.

Anche oggi bloccati quasi tutti i porti

ROMA — Fino a stasera la maggioranza dei porti italiani rimarrà bloccata dallo sciopero di 48 ore dei marittimi. L'azione iniziata ieri mattina ha coinvolto, come previsto dal programma di agitazioni articolate che la categoria sta portando avanti dal 5 novembre, gli equipaggi dei rimorchiatori e gli addetti al bunkeraggio e marittimi, com'è noto, sono in lotta per il passaggio dalla previdenza marinara all'Inps.

Per evitare il completo isolamento della Sardegna sono stati esonerati dallo sciopero, ieri e oggi, i marittimi dei traghetti FS che si asterranno dal lavoro in altra data in cui i servizi saranno assicurati dai traghetti Tirrenia.

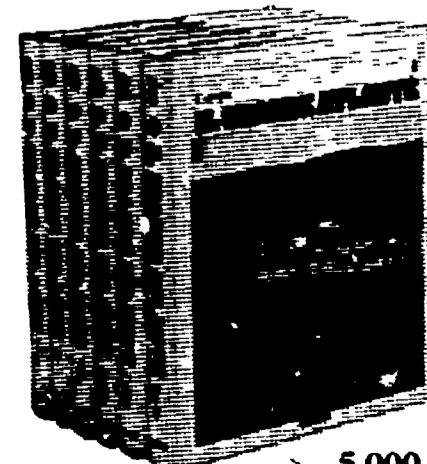
RIZZOLI · CORRIERE DELLA SERA presentano: il più bel libro sulla Terra



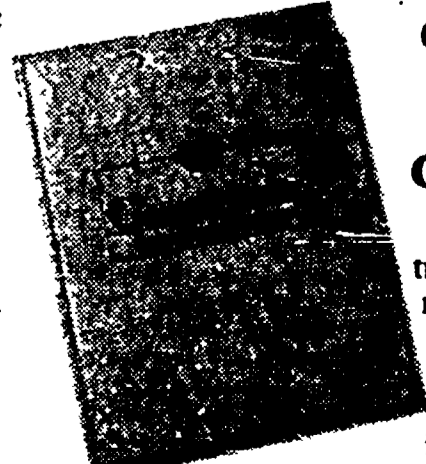
IL GRANDE ATLANTE

enciclopedia geografica di tutti i paesi del mondo

In edicola, a fascicoli settimanali,



il più importante avvenimento editoriale dell'anno, firmato da due nomi di alto prestigio culturale: Rizzoli e Corriere della Sera. Una nuova formula di enciclopedia, che aggiunge al rigore scientifico del geografo, la concreta immediatezza del giornalista.



ogni pagina apre e chiude un argomento. 130 mappe aggiornate a oggi, e 700 carte tematiche per capire «con un'occhiata» 132 fascicoli da guardare ogni settimana come una rivista, 6 grandi volumi da consultare sempre, per organizzare un viaggio, per documentarsi, per saperne di più. E in più, in regalo,

COME VIVE LA GENTE reportage dal mondo, scritto dagli inviati del CORRIERE DELLA SERA

In 44 inserti, 50 giornalisti tra i più noti e seguiti d'Italia raccontano dal vivo la vita di tutti i giorni, di tutti i popoli, di tutti i paesi. Un "ritratto del mondo" in esclusiva - e in regalo - per voi.



IN EDICOLA IL 3° FASCICOLO